

1 novembre 2023 Solennità di Tutti i Santi

Professione solenne sr. Giuliana

Omelia vescovo Andrea Migliavacca

(Appunti non rivisti dall'autore) [Ringraziamento alle sorelle per l'invito, saluti ai celebranti, in particolare all'Abate di Chiaravalle, alle sorelle trappiste e clarisse, ai parenti e agli amici di sr. Giuliana, al sindaco di Cortona e a tutti i partecipanti]

Celebrare tutti i santi dice a chi si affida la vita, dice l'intercessione che affida la vita al Padre, e in più oggi si celebra una professione solenne, che è custodita, accompagnata dai santi. Ma indica anche una strada: il cammino di santità personale e dono della Chiesa. Tutti i santi ti dicono che sei chiamato alla santità e ti invitano a testimoniarla con la tua vita. Questa è la cornice, ora vorrei cercare di cogliere dalla ricchezza di questa liturgia tre punti per approfondire ciò che stiamo celebrando, attraverso la chiave della professione solenne di oggi.

Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello". E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen". (Ap 7,11-12)

È un'immagine di adorazione dei santi di Dio che racconta la ricchezza della vita monastica. Vita monastica è stare davanti al Signore. Non in atteggiamento statico ma profondamente dinamico: stare aperti all'amore di Dio, lasciarsi amare perché l'amore di Dio regala la vita, fa camminare. Dice il salmo: "sta in silenzio davanti a Dio e spera in lui" non come chi attende che le cose accadano ma come chi si muove con fede, che sa che Dio ama, custodisce, accompagna. Lasciati amare da lui, lasciati riempire: è una pienezza di vita, è un respiro che si accoglie perché si è amati da lui. Questo brano dell'Apocalisse descrive la preghiera, la lode, il vedere, il contemplare la bellezza di Dio. La preghiera che nasce dal cuore è una preghiera di lode che vede la sua opera nel creato, nella vita... Così la Scrittura ci invita a farci voce di tutto il creato per ringraziarlo, per poter dire che Dio è Dio, che da lui dipendiamo, vogliamo affidarci al suo amore, alla sua opera. Non è uno stare statico ma una grande esperienza di lode, di incontro con il Signore. E oggi abbiamo una sorella qui tra noi che sceglie proprio quella vita che è lo stare davanti al Signore con tutta questa ricchezza.

"Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. (...) E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. (Ap 7,2-9)

Avviene una separazione: anche nella vita monastica c'è un atteggiamento di separazione, in realtà è una scelta che colloca pienamente nel popolo di Dio in cammino, nella "moltitudine" e nella vita della comunità dei figli di Dio. Dice Giovanni: "Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! (...) noi fin d'ora siamo figli di Dio ma ciò che saremo non è ancora stato rivelato" (1Gv 3,1-2). La professione è un modo bello di essere figli di Dio, rivela ciò che ci è dato nel battesimo, ciò che ci colloca nella comunità dei figli di Dio che è la Chiesa. Nella professione monastica c'è il voto di stabilità nel monastero, ma è una scelta che abita tutta la Chiesa, è essere pienamente parte del popolo di Dio. Qui viene raccolta la preghiera di tutta la

Chiesa, c'è una profonda e vera condivisione e un vivere nella pienezza dell'esser parte della Chiesa, in profonda comunione nella Chiesa che cammina.

“Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,3-12).

“Beati” è la parola della beatitudine, della bellezza. Giuliana ci dice che la sua vita è bella, è una vita beata, è una scelta di vita non per una mortificazione ma perché si intuisce una pienezza, una bellezza di vita! Questa scelta di vita è vita beata. Ma se leggiamo le beatitudini sembra che non sia così. Allora perché è una vita beata? Perché nelle beatitudini viene raccontato quello che fa Dio: anche nel pianto, nelle situazioni sfavorevoli, anche lì Dio non smette di regalare vita: fa lui, compie lui il bene, sostiene la vita. “Vita beata” non perché tutto è beato ma perché fa il Signore, opera lui! Non smette di fare il bene, in qualsiasi condizione, perfino se pensiamo oggi alle situazioni di guerra ancora in corso. Non è una costruzione mia ma un dono di Dio a me. Giuliana ci racconta che nella sua vita opera Lui, compie Lui la sua opera. Allora la vita può essere beata. Lei ci sta dicendo: “Nella mia vita lascio fare a Lui” e per questo può dire la bellezza della sua vita.

Allora sentiamoci oggi così coinvolti nella coralità e in presenza di tutti i santi davanti a Dio.